

“Fare l’artista è semplice. E’ essere semplici che è difficile”

A oggi ognuno concepisce il concetto di “semplicità” in maniera propria e differente rispetto ai propri contemporanei, che siano amici, compagni, insegnanti, chiunque.

Tutti quando ci viene detta la parola “*artisti*” pensiamo sempre a dei pittori, piuttosto che scultori, cantanti, attori. Per fare degli esempi banali: Vincent van Gogh; Donatello; Michael Jackson e Leonardo di Caprio. Insomma, ci richiama alla mente qualcuno che è “*abile in qualcosa*”

Se dovessimo invece cercare sul dizionario la parola “semplice”, da cui deriva “semplicità”, troveremmo diversi significati e tra questi avremmo: “*facile, elementare*”. Capiamo dunque che la parola “semplicità” indica un qualcosa di fattibile. Perché allora è difficile essere semplici?

Per rispondere a questo quesito è importante cercare di rispondere ad un’altra domanda: “che cos’è l’essere umano?”. Aristotele lo definì un “*animale razionale*”, ma in seguito ci furono altri filosofi che diedero la loro interpretazione, tra questi abbiamo il filosofo-matematico francese Blaise Pascal. Egli sostiene che l’uomo sia un insieme di contraddizioni: è assoluta grandezza e assoluta miseria al tempo stesso.

Possiamo quindi constatare che *l’essere umano è complesso per sua natura*. L’uomo prova emozioni e ciò lo rende ancora più articolato nel suo essere tale.

Pascal stesso si è interrogato per primo sulla condizione umana, sul perché l’uomo debba essere costretto a vivere sotto determinate convinzioni e sul perché ogni giorno debba porsi domande sulla propria incertezza e sull’inganno che è la vita stessa.

Per il filosofo l’uomo trova la salvezza nella *fede in Dio*, perciò nella *religione*. Per chi non ci crede? Pascal propone di vivere pretendendo di credere in Dio. Secondo il matematico solo il fatto di aver vissuto con questa convinzione porterà alla realizzazione dell’uomo. Questa risposta rappresenta un limite nel pensiero pascaliano, in quanto tutto il ragionamento si basa sul fatto che ogni sua considerazione abbia una base di tipo teologico, di conseguenza non presenta risposte di tipo pratico, che sono invece quelle di cui necessita ogni giorno.

L’individuo nonostante si appelli a Dio non potrà mai dimenticarsi delle sue emozioni e delle sue sensazioni.

Parlando di complessità anche altre scienze hanno provato a dare la loro definizione, tra queste la psicologia. Ne parla anzitutto il fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud. Egli infatti suddivide in tre istanze l’io: l’*Es*; l’*Io* e il *Super Io*. Tutti e tre governano il pensiero dell’uomo in maniera diversa e ciò fu un accenno a colui che lo seguì: lo psicologo Carl Gustav Jung, il quale cercò di definire cosa sia il complesso per l’essere umano.

Per complesso Jung intende la relazione che si instaura tra l'essere umano, inteso come singolo individuo, e la società.

In questo caso la psicologia e la filosofia hanno degli interessanti punti in comune tanto da fondersi.

Come abbiamo già detto in precedenza il pensiero di Pascal risulta fin troppo teologico e non dà risposte pratiche a cui l'uomo invece si dovrebbe appellare.

Se oggi volessimo riformulare il pensiero di Pascal partendo proprio dalla domanda "*perché è difficile essere semplici?*" Cosa potremmo dire?

Anzi tutto dobbiamo definire che cosa sia la complessità umana, e possiamo avvalerci delle citazioni sopra fatte, come quella di Pascal e di Jung. In maniera più generale "*complesso*" è ciò che risulta "*difficile e complicato*".

L'uomo stesso è uguagliabile alla definizione di complesso.

Perché non riusciamo ad essere semplici?

Ogni essere umano ogni giorno compie azioni abituali. Per spiegare ciò di cui stiamo parlando in maniera molto semplice, prendiamo come esempio la routine di uno studente delle scuole superiori: Marco, un ragazzo diciassettenne a cui piace molto il rugby, mediamente bravo a scuola.

Marco ogni giorno si alza alle sette di mattina, si lava, si veste e fa colazione. Si rende conto che sono le sette e trenta e perciò si infila le scarpe e cammina per altri cinque minuti. Prende l'autobus e arriva a scuola alle otto.

Marco rimane a scuola fino all'una del pomeriggio. Riprende il pullman, torna a casa, pranza e si riposa fino alle due e trenta. Dalle due e trenta fino alle cinque studia, poi fa un'altra pausa, e poi continua con un'ora di studio.

Marco pratica rugby, perciò dalle sei di sera fino alle otto è impegnato con gli allenamenti. Torna poi a casa, prepara lo zaino per il giorno dopo e va a dormire.

Questa appena descritta è un'ipotetica routine giornaliera di un ragazzo che vive la sua vita, ma che cosa ha pensato tutto il giorno Marco? Ripercorriamo la sua routine.

Marco ogni giorno si alza alle sette di mattina, si lava, si veste e fa colazione. Si rende conto che sono le sette e trenta e perciò si infila le scarpe e cammina per altri cinque minuti. Prende l'autobus e arriva a scuola alle otto. Nel momento in cui si stava vestendo Marco ha guardato per dieci minuti il proprio riflesso allo specchio con le lacrime che gli rigavano il volto. Non si sente abbastanza in confronto ai suoi amici.

Marco rimane a scuola fino all'una del pomeriggio. Riprende il pullman, torna a casa, pranza e si riposa fino alle due e trenta di pomeriggio. Dalle due e trenta fino alle cinque studia, poi fa un'altra pausa, e poi continua con un'ora di studio. Il ragazzo si è sentito obbligato a prendersi una pausa: l'ansia gli stava lacerando lo stomaco.

Marco pratica rugby, perciò dalle sei di sera fino alle otto di sera è impegnato con gli allenamenti. Torna poi a casa, prepara lo zaino per il giorno dopo e va a dormire. Durante un passaggio Marco pensava ancora all'episodio della mattina, di come non si sentisse abbastanza, tanto da cadere

addosso ad un suo compagno. La sua mente era piena di pensieri e perciò non ha dormito, o meglio, se il nostro corpo richiede almeno otto ore di sonno, Marco gliene ha fornite la metà.

Questo è solo un esempio di ciò che ognuno di noi vive ogni giorno. Non sempre sono riflessioni negative, possono anche essere positive, ma sono pur sempre *pensieri*. (Non è una casualità il fatto che sia anche il titolo dell'opera più conosciuta di Pascal).

Ognuno di noi ogni giorno si pone delle domande alle quali probabilmente non darà mai risposta, tuttavia sono proprio queste domande a formare la nostra persona. Questi pensieri ci cambiano, ma allo stesso tempo ci fanno vedere ciò che ci circonda in maniera differente ogni giorno.

Spesso sentiamo dire "il mondo cambia con noi": le nostre idee cambiano, si evolvono, basti pensare all'evoluzione del pensiero filosofico che è innovativo e contraddittorio allo stesso tempo.

Il mondo stesso è contraddittorio e innovativo allo stesso tempo: è confusionario, proprio perché popolato e manovrato da esseri umani i quali, per loro definizione, sono complessi.

La vita è come se fosse una canzone, noi siamo gli artisti e dobbiamo comporre la melodia e il brano. Abbiamo di fronte un sacco di strumenti, vorremmo utilizzarli tutti, ma insieme farebbero solo caos. Potremmo utilizzare un'infinità di parole, ma non sappiamo quali scegliere. Alla fine però abbiamo prodotto una canzone che ci piace: ci rappresenta.

È una musica contorta: tanti alti insieme a tanti bassi, a volte sembra che stoni. Parole che sembrano non avere un contesto, slegate tra loro. Una canzone che a primo impatto sembra essere solo confusione. Al secondo, poi al terzo e infine al quarto ascolto ci rendiamo conto che questa musica in realtà è un capolavoro: rappresenta ciò che è veramente l'essere umano. Nella vita ci sono momenti belli, indimenticabili e altrettanti momenti bassi; le parole rappresentano le decisioni che ogni giorno l'uomo è portato a compiere, a volte ragionevoli talvolta incomprensibili.

Questa canzone suonerà fino a quando l'uomo non troverà pace, o in altre parole: qualsiasi cosa succeda continueremo a vivere. Non smetteremo mai di suonare la nostra musica; il silenzio sarebbe più assordante.

Per concludere possiamo affermare quindi che l'uomo non riuscirà mai ad essere "semplice". Nonostante ciò è proprio la complessità del pensiero umano a renderlo un essere speciale.

Non si può sfuggire alla propria natura; è una condizione con cui bisogna fare i conti ogni giorno, ma che in realtà è bellissima.

L'ordine è semplicemente impossibile dobbiamo solo rendere il disordine il nostro miglior pregio.